

CONTRIBUTO DELLE REGIONI E PROVINCE AUTONOME, ANCI E UPI SUI DOCUMENTI  
“CULTURA, SCUOLA, PERSONA” E “IL CURRICOLO NELLA SCUOLA  
DELL’AUTONOMIA”

Si ritiene opportuno prima di tutto esprimere una sostanziale condivisione sui documenti presentati, che sembrano indirizzare la scuola alla formazione di competenze per affrontare la complessità del pensiero moderno.

Inoltre, si condividono le modalità di ascolto messe in atto dal Ministro e il metodo del dialogo con i soggetti che hanno una responsabilità nel definire gli aspetti di qualità del sistema scolastico.

Il presente elaborato nasce dalla richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione di acquisizione di un contributo da parte delle Regioni e Province Autonome, Ance e Upi in merito alla revisione delle attuali Indicazioni Nazionali per la Scuola dell’Infanzia e per il Primo Ciclo di istruzione.

I documenti esaminati sono due, il primo, “Cultura, scuola, persona”, il secondo, “Il curricolo nella scuola dell’autonomia”.

Entrambi illustrano la **prospettiva generale** cui il MPI intende attenersi rispetto alla revisione delle Indicazioni nazionali per la scuola dell’infanzia e per il primo ciclo di istruzione, nonché per il curricolo dell’autonomia delle Istituzioni scolastiche, nell’esercizio del potere correttivo dei Decreti attuativi della L. 53/03.

Rispetto a tale prospettiva, appare opportuno integrare i due documenti con un riferimento al sistema policentrico delle responsabilità istituzionali in materia di istruzione e formazione, derivato dalle modifiche apportate dalla riforma costituzionale, che definisce una nuova distribuzione delle competenze tra Stato, Regioni e Enti Locali all’interno di un unico disegno riformatore, ed un sistema dell’istruzione i cui principali attori, in ambito regionale, sono dunque gli istituti scolastici autonomi, le regioni, i comuni e le province, gli uffici scolastici.

Fuori da una lettura di contesto, infatti, le Autonomie Scolastiche rischiano di definirsi come un soggetto autoreferenziale, in uno scenario astratto: non solo gli individui, ma anche le Scuole devono interpretarsi compiutamente nel loro vivere qui ed ora.

Del resto, nella comprensione delle interdipendenze tra “locale” a “globale”, non si può prescindere dalla conoscenza dei principi su cui si fonda la nostra Repubblica, dalla conoscenza delle sue Istituzioni e dei fondamenti del diritto e della democrazia. Questi elementi dovrebbero rientrare negli obiettivi generali di apprendimento. Per quanto riguarda “l’educazione alla legalità” non si ritiene necessario farne obiettivo di progetti aggiuntivi, perché la pratica della legalità è nel ruolo stesso della scuola.

In particolare il documento “**Cultura, scuola e persona**”, presentato nel corso del Seminario “**Verso le nuove indicazioni nazionali**” promosso dal Ministero della Pubblica Istruzione, lo scorso 3 aprile 2007, appare come un “documento di base”, che avvia un percorso di dialogo e di confronto per arrivare alla revisione delle “Indicazioni Nazionali” per la scuola dell’Infanzia e per il primo ciclo di istruzione attualmente vigenti.

Tale documento rappresenta la *cornice culturale* entro la quale si vuole ripensare l’azione educativa e formativa dei primi cicli scolastici: si tratta di una scuola di convivenza che allarga i suoi orizzonti territoriali alla scoperta della pluralità delle culture, una scuola di relazione, una scuola di inclusione che non vuole perdere nessuno nel suo percorso, in cui l’obiettivo principale è quello di formare “saldamente ogni persona sul piano cognitivo e culturale, affinché possa affrontare positivamente l’incertezza e la mutevolezza degli scenari sociali e professionali, presenti e futuri”, una scuola che offre agli studenti occasioni di apprendimento. E’ dunque una scuola che mira al successo

formativo ed “educa ad essere persone”, tenendo conto dei valori, delle tradizioni, della cultura di cui le società, a partire da quella in cui si vive, si fanno portatrici.

Si tratta pertanto di un documento di principi ispirati ad un neo-umanesimo, che ridefinisce l'importanza dei suoi attori, senza ingessarli negli antichi ruoli di discente, docente e famiglia utente.

Va sottolineato che in questo quadro, i ruoli familiari, le convinzioni religiose, le differenze di genere, si devono porre come “questioni”, ma come approccio trasversale allo sviluppo dei percorsi di apprendimento, teso a rimuovere ogni forma di stereotipo e di discriminazione e a valorizzare le diversità.

Una importante riflessione che si coglie nella lettura del documento è la consapevolezza che “l'apprendimento scolastico è solo una delle tante esperienze di formazione che gli studenti vivono e che per acquisire competenze specifiche spesso non c'è bisogno dei contesti scolastici”. Quindi la scuola deve aprirsi all'esterno, cercando di raccordarsi con il territorio dal quale può attingere in termini di risorse, valori, opportunità, che possono e devono essere recuperate nel curriculum.

Si tratta di un processo di valorizzazione reciproca, in cui la forza delle singole autonomie è strettamente legata alla forza del suo territorio. In questo senso va considerato l' Accordo sancito, a Costituzione ancora invariata, in Conferenza Unificata il 19 aprile 2002, che prevedeva che i piani dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche fossero elaborati, in coerenza con le determinazioni assunte dagli enti locali nelle materie di propria competenza, tenendo conto delle eventuali intese e/o accordi conclusi a livello locale e che, per l'attuazione dei POF, le Istituzioni Scolastiche facessero ricorso alla metodologia delle intese.

L'obiettivo è quello da un lato di intercettare i concreti bisogni formativi degli allievi, orientando a partire da essi la costruzione dei saperi, dall'altro fornire ai giovani non tanto un accumulo di informazioni frammentarie, che non vanno al di là dei propri specifici ambiti disciplinari, quanto invece modalità e strumenti per cogliere le molteplici connessioni tra discipline, gli aspetti essenziali dei problemi, comprenderne le implicazioni e ricomporle in quadri organici, indispensabili per vivere ed agire in un mondo in continuo cambiamento.

Se la scuola deve aprirsi/proiettarsi all'esterno, è anche vero che la scuola è un luogo intenzionale di apprendimento ed in questo senso non può e non deve essere confusa nel suo ruolo con quello di altre agenzie educative o luoghi non intenzionali di formazione. Tanto meno con quello della famiglia, rispetto alla quale è necessario che emergano e si consolidino nuove forme di partecipazione e di protagonismo reale.

Occorre infatti che le famiglie, elemento né marginale né neutro tanto nel processo educativo quanto nell'organizzazione e nella gestione delle singole istituzioni scolastiche, entrino consapevolmente nel patto formativo che coinvolge i propri figli, e nei processi decisionali della scuola. La scuola può infatti essere per la famiglia un luogo di rielaborazione dei suoi stessi saperi: a fronte dei nuovi analfabetismi e degli analfabetismi di ritorno, di situazioni di emarginazione culturale, la possibile condivisione di luoghi e percorsi tra gli studenti e le loro famiglie costruisce una condizione di alleanza tra bambini e adolescenti e il mondo degli adulti, garantendo in tal modo una forma di partecipazione dal basso.

Si concorda comunque sul fatto che la sfida della scuola del presente/futuro non possa essere quella di inseguire lo sviluppo di singole tecniche o competenze, soprattutto tenendo conto del target di età della scuola per l'infanzia e del primo ciclo, in cui più che un fine le competenze progressivamente acquisite rappresentano uno strumento per incentivare la conoscenza e per esperire la realtà. L'obiettivo a cui puntare è quello di formare saldamente i giovani sul piano cognitivo e culturale:

sarà dunque necessario che i progetti formativi rispondano piuttosto alle intelligenze che alle inclinazioni od alle vocazioni personali.

Il secondo documento, **“Il curriculum nella scuola dell'autonomia”**, precisa meglio le affermazioni di principio di cui sopra, e si focalizza sul curriculum, che diventa lo strumento attraverso cui le scuole promuovono lo sviluppo di competenze fondamentali, invece di trasmettere informazioni e conoscenze da registrare in memoria.

Il curriculum come “cuore didattico” del Piano dell'Offerta formativa è il luogo in cui si dà visibilità e trasparenza all'esperienza dei docenti di ogni singola istituzione scolastica, “impegnati in un lavoro di rielaborazione continua delle loro pratiche didattiche”. Questa prospettiva implica in parallelo il ripensamento del sistema di reclutamento e di formazione in servizio del personale docente.

Si concorda che ciò che viene dichiarato come prescrittivo e che quindi rimane di competenza ministeriale siano gli obiettivi generali del processo formativo, gli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni, e le discipline e attività che costituiscono la quota nazionale dei curricula insieme al relativo monte ore annuale.

E' inoltre prescrittivo “che sia garantito il coordinamento didattico nel gruppo docente, sia assicurata una funzione di accompagnamento e di orientamento nei confronti di ciascun alunno e venga curato un rapporto costante e non burocratizzato con le famiglie....”.

Si concorda inoltre che facciano invece parte del progetto autonomo ed originale di ogni scuola (a seconda delle proprie vocazioni, del territorio dove è allocata, degli alunni che la frequentano) le funzioni di progettazione, di concreta organizzazione degli ambiti di insegnamento, di gestione delle attività didattiche, valutazione, orientamento, rapporti con i genitori. E' compito dell'autonomia progettuale della scuola anche attribuire il monte ore per le diverse attività didattiche, e l'articolazione dei tempi dedicati ai laboratori o ad altre attività progettate. Il tutto, frutto di una collaborazione condivisa, “in un quadro di pari responsabilità tra i docenti contitolari, senza dar luogo ad alcuna figura docente gerarchicamente distinta o sovraordinata”, come era ad esempio la figura del docente Tutor, nelle Indicazioni nazionali del Ministro Moratti del 2004.

Il documento certamente mostra spunti interessanti ed innovativi (la ridefinizione di curriculum, la configurazione della comunità scolastica come molteplicità di comunità), ma, probabilmente poiché si tratta dei risultati di una prima fase di analisi e di ricerca mirata alla revisione delle attuali Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, risulta ancora in generale troppo generico .

La scuola di oggi, infatti, nonostante i principi richiamati nelle Indicazioni nazionali del precedente Governo, relativi alla “necessità di collegare sempre le prospettive parziali di lettura rappresentativa del mondo in un sistema unitario” e fare in modo che “ogni disciplina sia aperta all'interdisciplinarietà” e alla transdisciplinarietà, resta ancora fortemente legata alla centralità delle discipline, docimologia e giudizi.

Occorre pertanto concretizzare l'approccio pluri, multi, interdisciplinare, dando un nuovo senso alla valorizzazione degli ambiti e delle discipline, “per il raggiungimento di una visione unitaria del sapere”, puntando ad un “apprendimento unitario” che superi la contrapposizione tra sapere e saper fare e che investa il più ampio contesto della formazione, delle finalità, della valutazione.

Appare altresì opportuna una più chiara esplicitazione del concetto di competenza anche in relazione ai risultati del processo formativo sul piano cognitivo e culturale (che risultava

chiarissimo nel documento De Mauro), al fine di poter intervenire in maniera innovativa sugli attuali processi di insegnamento, valutazione e certificazione.

Data infine l'importanza di un curricolo che accompagni gli allievi dalla scuola per l'infanzia a quella del secondo ciclo, garantendo loro l'acquisizione di "competenze fondamentali", l'intero progetto educativo dovrà essere ripensato alla luce delle nuove disposizioni sull'obbligo scolastico, e in un'ottica di continuità verso l'obiettivo ultimo del successo formativo.

In sostanza, nel documento "il curricolo nella scuola dell'autonomia" rimane sullo sfondo il modo in cui si farà transitare il modello di scuola attuale verso il nuovo modello delineato.

Le Indicazioni Nazionali, quindi, oltre a definire le questioni lasciate aperte dal documento sul curricolo, dovranno individuare con chiarezza quali sono gli obiettivi generali del processo formativo, gli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni, e le discipline e attività che costituiscono la quota nazionale dei curricoli insieme al relativo monte ore annuale, al fine di garantire pari opportunità formative ed unitarietà di riferimenti al sistema educativo, pur nelle specifiche connotazioni territoriali.

Sarà inoltre necessario che le Indicazioni Nazionali contengano gli elementi di collegamento a quello che sarà il nuovo biennio unitario, con una particolare attenzione alle funzioni di orientamento nel delicato passaggio tra i due cicli, anche attraverso percorsi di verticalizzazione ed il potenziamento degli Istituti comprensivi.

Appare poi opportuno che, come già richiesto dalle Commissioni Pari Opportunità, Istruzione e Welfare dell'UPI, venga ripreso il tema dei saperi di genere; a dieci anni di distanza occorre recuperare i risultati del progetto POLITE, riproporre l'adeguamento dei testi scolastici ai risultati più innovativi degli studi di genere, lavorare per l'eliminazione degli stereotipi e l'emersione del contributo dei saperi femminili nelle diverse discipline.

Si ritiene ugualmente che sulle questioni evidenziate vada accentuata l'attenzione sulla scuola dell'infanzia, superando la mancanza di riferimenti all'importanza di tale iniziale segmento scolastico, per la educazione e la formazione delle persone.

Infine è necessario recuperare le esperienze già maturate nelle sperimentazioni statali, A.L.I.C.E., A.S.C.A.N.I.O., O.R.M.E e in quelle degli Enti Locali, senza prescindere dalla riaffermazione della attualità degli Orientamenti del '91.

In conclusione, la struttura delle nuove Indicazioni Nazionali dovrebbe quindi: armonizzare il primo con il secondo ciclo, indicare le fasi per arrivare al nuovo modello, individuare strumenti per la transizione e soprattutto strumenti per la gestione operativa dell'innovazione.

Proclamare l'autonomia è importante perché chiarisce a tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nel sistema formativo il principio su cui lo Stato intende costruire la scuola del futuro, ma è allo stesso tempo importante adottare dispositivi coerenti perché tale autonomia si realizzi concretamente.